

Anno XV

♦ Numero 56 ♦

Numero speciale 2025

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



NUMERO SPECIALE MONOGRAFICO:

IL PERCORSO INIZIATICO NELLA CAPPELLA SANSEVERO

UN'ALLEGORIA DELL'ALBERO DELLA VITA

DI MARDUK

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere esplicitamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>
<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>
<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:
Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:
Nadia Tega
Fabio Truc
Francesco Marrazzo
Clemente Ferullo
Giuseppe Rampulla

Web Master: **Giuseppe Rampulla**

I numeri arretrati sono elencati sul sito web
nella pagina dedicata
<http://www.sophia-arcanorum.it/>

Indirizzo email:
[Redazione editoriale](#)
redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

PREFAZIONE

di Giuseppe Rampulla

Si è trattato in più occasioni, e da più parti, della Cappella Sansevero di Napoli, ma l'analisi comparata tra “i marmi viventi” (definizione di Marduk) e l’Albero della Vita è un singolare e pregevole lavoro che denota la sensibilità e le conoscenze dell’Autore.

Questo è uno dei motivi che mi rendono orgoglioso nel presentare l’opera che non ho difficoltà a definire unica e a proporla in un numero speciale monografico della nostra rivista quale percorso spirituale.

Potrei intrattenermi ad enfatizzare l’armonia artistica e architettonica della Cappella che si distingue comunque nel panorama barocco dell’epoca.

Potrei sottolineare la sbalorditiva tecnica realizzativa delle opere scultoree come il “Cristo velato”, la “Pudicizia” o il “Disinganno”. Opere che sono state ammirate dai più grandi artisti che le hanno considerate dei veri e propri capolavori.

Quasi impossibile replicare la capacità di rendere realistiche le velature dei corpi con delle trasparenze che le fanno percepire come veri drappi, o le difficoltà nello scolpire le fragili maglie della rete che ricopre il “Disinganno”.

Tutto questo dà merito artistico a Giuseppe Sanmartino, Antonio Corradini, Francesco Queirolo, alcuni dei più virtuosi artisti dell’epoca chiamati dal Principe Raimondo de Sangro a operare sotto la sua direzione nella Cappella Sansevero.

Ma il talento degli artisti da solo non basterebbe a considerare l’unicità delle opere se non ci fosse l’ispirazione iniziatica del Principe nel concepire e suggerire le allegorie celate nella Cappella.

Marduk riesce a darci una lettura composita delle opere proponendo chiavi interpretative che coinvolgono direttamente la mistica dell’Albero della Vita, oltre che vene di conoscenze alchemiche.

Non devo aggiungere altro perché Marduk, componente del Comitato scientifico della rivista, ha compiutamente descritto le allegorie e le correspondenze interpretative sefirotiche delle statue “viventi”.

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

◆ <i>PREFAZIONE - di Giuseppe Rampulla</i>	<i>pag. 3</i>
◆ <i>Il percorso iniziatico nella Cappella Sansevero di Marduk</i>	<i>pag. 4</i>
◆ <i>Presentazione dell’opera e Introduzione</i>	<i>pag. 4</i>
◆ <i>Guida iniziatica</i>	<i>pag. 8</i>
◆ <i>Il Cristo velato</i>	<i>pag. 16</i>



Il Percorso Iniziatico nella Cappella Sansevero Un'Allegoria dell'Albero della Vita di Marduk

Presentazione dell'Opera

Questo scritto non nasce per spiegare, ma per disvelare. Non è un trattato accademico, né un commentario teologico, ma un cammino simbolico, un itinerario iniziatico che attraversa la pietra, la forma e il silenzio della Cappella Sansevero per risvegliare l'intuizione del lettore.

Attraverso la struttura dell'Albero della Vita, la Cappella viene interpretata come un tempio vivente, costruito per condurre l'anima dal mondo del molteplice all'Uno, dalla materia allo Spirito. Ogni statua, ogni opera, ogni spazio diventa una tappa lungo le dieci Sephirot — e oltre — fino a giungere al centro invisibile del percorso: Daat, la Conoscenza silenziosa, simboleggiata dal "Cristo Velato".

Non è un Cristo morto quello che qui viene contemplato, ma un Cristo che respira, avvolto in un velo sottile come la membrana che protegge il germe dell'uovo cosmico. E come l'uovo contiene la vita in potenza, anche quest'opera cela, sotto forma di parole, un invito al Risveglio.

Che tu sia iniziato o solo curioso, osservatore o pellegrino, ciò che conta non è ciò che apprenderai, ma ciò che ricorderai: perché questa lettura non insegna, ma riattiva; non descrive, ma rivela.

Introduzione

La Cappella Sansevero, nel cuore di Napoli, non è solo un capolavoro barocco, ma un vero e proprio tempio iniziatico, dove arte, filosofia e spiritualità si fondono in un percorso simbolico di elevazione. Il suo

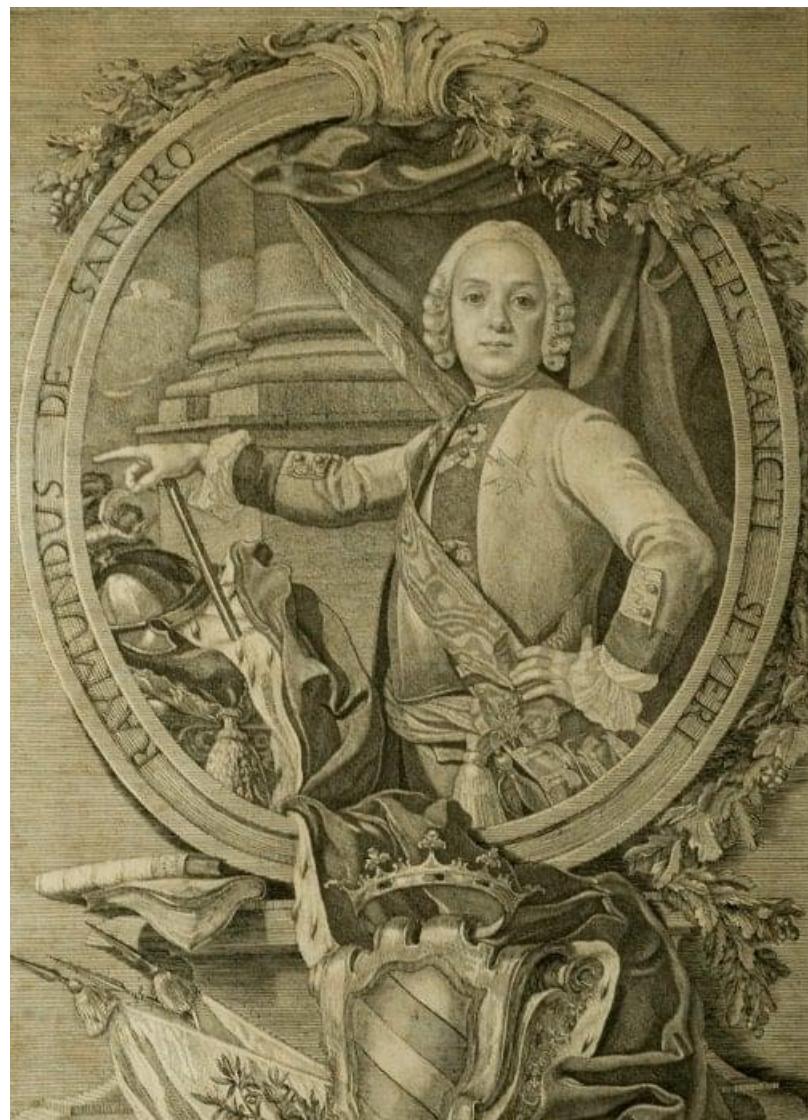
ideatore, Raimondo de Sangro, VII Principe di Sansevero, massone e studioso delle scienze occulte, ha disseminato in ogni opera della cappella significati esoterici riconducibili alla tradizione massonica, rosacrociana e, più profondamente, all'Albero della Vita della Qabbalah ebraica.

L'origine della cappella risale al 1590, quando Giovanni Francesco de Sangro la fondò come luogo di sepoltura familiare con il nome di Santa Maria della Pietà, detta anche "Pietatella". Ma fu solo nel XVIII secolo, grazie all'intervento del principe Raimondo de Sangro, che il luogo assunse la forma attuale e divenne un complesso simbolico di altissima raffinatezza artistica e iniziatica.

Raimondo de Sangro, nato a Torremaggiore nel 1710, fu educato a Roma nel prestigioso Collegio Clementino, dove si distinse per l'ingegno e l'interesse verso le scienze naturali, la filosofia, le lingue e le arti. Tornato a Napoli, divenne una figura centrale nel panorama intellettuale dell'epoca: fu scrittore, inventore, mecenate, e soprattutto iniziato a tradizioni esoteriche europee, inclusa la massoneria.

Il Settecento fu per Napoli un periodo di grande fermento culturale. Sotto il regno di Carlo di Borbone, la città visse un'intensa stagione di riforme e sviluppo intellettuale. Napoli era allora la capitale di un regno indipendente e la terza città più popolosa d'Europa, crocevia di scambi commerciali e culturali.

In questo clima si affermarono le correnti del razionalismo, dell'Illuminismo e della Massoneria. I circoli filosofici, le accademie e le logge erano frequentati da nobili, borghesi e intellettuali, molti dei quali



vedevano nelle dottrine iniziatriche uno strumento di rinnovamento interiore e sociale.

Le logge massoniche napoletane, pur guardate con sospetto dalla Chiesa e dal potere monarchico, rappresentavano veri centri di studio e riflessione sul significato spirituale della vita, sulla libertà dell'individuo e sul progresso umano.

Raimondo de Sangro operò in questo contesto dinamico e ricco di contraddizioni. La sua visione della Cappella Sansevero non fu quella di una semplice chiesa o monumento funebre, ma di un luogo sacro concepito come un cammino iniziatico. Ogni statua, ogni iscrizione, ogni dettaglio architettonico riflette la volontà di trasmettere una conoscenza simbolica e trasformativa. Le opere presenti al suo interno, come il celebre "Cristo Velato" di Giuseppe Sanmartino, scolpito nel 1753, sono parte integrante di questo disegno esoterico: non semplici manifestazioni artistiche, ma tappe di un itinerario spirituale attraverso le dieci Sephirot dell'Albero della Vita.

Nel cuore della cappella, il percorso si snoda come un viaggio dell'anima attraverso le forze e le virtù che, secondo la Qabbalah, costituiscono la struttura dell'universo e dell'uomo. Il pavimento labirintico evoca le difficoltà del cammino di conoscenza. Le statue delle Virtù sono specchi delle tappe morali e spirituali da affrontare. Il "Cristo Velato" rappresenta la morte dell'uomo profano e la rinascita dell'uomo iniziato, l'accesso alla conoscenza superiore, il Daat che collega le polarità e conduce alla visione ineffabile del divino. L'altare maggiore, dove si trova un volto dorato simbolico, è la rappresentazione di Keter, la Corona suprema, punto di emanazione dell'energia divina. La Cappella Sansevero si presenta dunque come un'opera d'arte totale, dove scienza, religione, alchimia, arte e filosofia si intrecciano in una sintesi che sfugge alla lettura profana, ma che si rivela a chi è in grado di decifrarne i codici. Un'opera profondamente radicata nella storia del suo tempo, eppure capace di parlare ancora oggi, silenziosamente, a chi cerca nella bellezza il segreto della verità.

Ogni statua, ogni simbolo, ogni linea architettonica riflette un aspetto del viaggio dell'anima verso la reintegrazione col divino. Questo percorso, letto attraverso le Sephirot, restituisce alla Cappella la sua dimensione più profonda: non solo museo d'arte, ma libro di pietra, soglia tra i mondi, scala di Giacobbe verso la Luce.

Questo documento propone una lettura organica e strutturata delle sculture presenti nella cappella come tappe del percorso dell'iniziato, che parte dalla materia e giunge alla reintegrazione con il principio divino, passando attraverso le dieci Sephirot e il ponte invisibile della Conoscenza, Daat.

Il percorso spirituale all'interno della Cappella Sansevero è scandito da dieci tappe corrispondenti alle Sephirot, culminando nella percezione del divino ineffabile.

MALKUTH – Il Regno - Monumento funebre di Cecco de Sangro.

È il punto di partenza, la materia, il mondo terreno. La statua di Cecco de Sangro che esce dal sarcofago rappresenta l'anima incarnata, l'uomo ancora immerso nella dimensione materiale, ma pronto a risvegliarsi. La sua posa e il gesto deciso simboleggiano il primo impulso verso l'ascesi.

YESOD – Il Fondamento - Liberalità ed Educazione.

Queste due virtù esprimono l'energia fondativa della trasmissione. Yesod è il ponte tra l'invisibile e il visibile, e qui si manifesta come atto generativo, educativo, generosità e apertura. Simboleggiano la preparazione dell'anima attraverso l'apprendimento e la trasmissione della conoscenza.

HOD – Splendore - Zelo della Religione.

Hod è la razionalità, la mente che indaga e struttura.

Questa statua rappresenta il rigore dell'intelletto, la capacità di discernere, analizzare, sottomettere l'istinto alla ragione.

NETZACH – Vittoria - Dominio di sé stessi.

La vittoria qui è quella sull'ego e sulle passioni. Netzach è l'energia attiva, la perseveranza. L'opera evoca la forza interiore che domina il caos e si apre al controllo consapevole di sé.

TIFERET – Bellezza - Gloria del Paradiso.

Il centro dell'albero, cuore e armonia. Tiferet unisce bellezza e verità. L'opera irradia grazia e luce, simboleggiando l'equilibrio spirituale tra giustizia e amore, la fusione delle qualità inferiori in un'unità superiore.

GEVURAH – Forza/Giudizio - Soavità del Giogo Coniugale.

Gevurah è la forza regolatrice, la disciplina. Questa virtù mostra l'equilibrio tra due forze unite dal vincolo spirituale del matrimonio. L'amore non solo come passione, ma come scelta consapevole e governata da una legge superiore.

CHESED – Misericordia – Sincerità.

Espressione dell'apertura del cuore, della bontà incondizionata.

Chesed è il moto espansivo dell'anima che si dona, e qui la sincerità rappresenta l'assenza di maschere, la trasparenza dell'essere.

BINAH – Intelligenza – Pudicizia.

Binah, principio femminile dell'intelligenza, è l'archetipo della forma che accoglie. La Pudicizia, con il velo sottile che cela senza nascondere, rappresenta la comprensione profonda, la saggezza contenitiva, la bellezza interiore.

CHOKHMAH – Sapienza – Disinganno.

Chokhmah è la scintilla creativa, l'illuminazione. Il Disinganno, che si libera da una rete di menzogne, incarna il gesto liberatorio della verità rivelata. È l'atto dell'intuizione spirituale che squarcia le illusioni.

KETER – Corona - Altare Maggiore con il Volto Dorato del Cristo Trionfante.

Keter è l'ineffabile, il principio da cui tutto emana e in cui tutto ritorna. L'altare, collocato simbolicamente al vertice, ospita la rappresentazione del Cristo glorificato, simbolo del Divino Uno, al di là della forma e della parola.

DAAT – Conoscenza Nasosta - Cristo Velato.

Posto al centro, eppure celato. Daat è la conoscenza che unisce, la soglia tra ciò che è manifesto e ciò che è spirituale. Il Cristo Velato, in una nuova interpretazione, rappresenta non tanto la morte quanto l'istante della resurrezione: il primo respiro, il sangue che torna a scorrere, il corpo che si rianima. È il punto della trasmutazione dell'iniziato, la morte dell'uomo vecchio e la rinascita nell'Io superiore.

Guida iniziatica

La Cappella Sansevero si presenta come un autentico tempio iniziatico, la cui disposizione e simbolismo interno possono essere letti attraverso la struttura dell'Albero della Vita della Qabbalah. L'intero percorso spirituale è scandito da dieci tappe corrispondenti alle sephirot, culminando nella percezione del divino ineffabile.

All'ingresso della Cappella, sulla destra, il visitatore incontra il monumento funebre dedicato a Cecco de Sangro, condottiero e antenato di Raimondo. La scultura, che lo raffigura emergere in armi da un sarcofago, simboleggia Malkuth, il Regno, il punto di partenza terreno dell'iniziato. Cecco non giace disteso nella morte, ma appare in piedi, vigile, come a significare che il Guerriero interiore è pronto a risvegliarsi. È l'umanità materiale che, pur immersa nella pesantezza

della carne, conserva il seme della rinascita spirituale. È il punto di partenza, la materia, il mondo terreno. La sua posa e il gesto deciso simboleggiano il primo impulso verso l'ascesi. La statua indica che il cammino spirituale parte dalla consapevolezza della morte e della possibilità della rinascita. Il risveglio dal sepolcro rappresenta l'abbandono della vita profana.

A sinistra e a destra, poco dopo l'ingresso, si trovano L'Educazione e La Liberalità, che rappresentano Yesod, il fondamento. Sono opere che parlano di trasmissione, formazione e generosità, e incarnano l'energia vitale che sostiene l'individuo nella sua crescita e nella sua connessione con il mondo. In Yesod, il percorso inizia a muoversi oltre la materia: è la fase della costruzione dell'identità interiore, dell'apprendimento e della trasmutazione del desiderio in queste due virtù esprimono l'energia fondativa della trasmissione. Yesod è il ponte tra l'invisibile e il visibile, e qui si manifesta come atto generativo, educativo, generosità e apertura. Simboleggiano la preparazione dell'anima attraverso l'apprendimento e la trasmissione della conoscenza. Qui l'uomo riceve gli strumenti per elevare sé stesso e canalizzare la volontà.

Procedendo, si incontra Lo Zelo della Religione, allegoria di Hod, la gloria razionale. La figura impugna un libro e un bastone, strumenti del discernimento e dell'autorità spirituale. Qui la ragione viene disciplinata per servire la luce, non più mero intelletto, ma intelletto al servizio dello spirito. Hod è la razionalità, la mente che indaga e struttura. Questa statua rappresenta il rigore dell'intelletto, la capacità di discernere, analizzare, sottomettere l'istinto alla ragione. Simboleggia la fase in cui l'intelletto purificato si mette al servizio dello spirito.

In contrapposizione, Il Dominio di Sé Stesso rappresenta Netzah, la vittoria. È la sephirah dell'autocontrollo e della perseveranza, e quest'opera incarna perfettamente la virtù del trionfo sugli impulsi inferiori. Insieme, Hod e Netzah formano le due colonne della personalità spirituale. La vittoria qui è quella sull'ego e sulle passioni. Netzach è l'energia attiva, la perseveranza. L'opera evoca la forza interiore che domina il caos e si apre al controllo consapevole di sé. L'iniziato, dopo aver compreso con la mente, deve esercitare padronanza sul cuore. Solo attraverso il dominio di sé può superare la dualità e prepararsi a ricevere l'armonia superiore.

Al centro dell'asse verticale, nel cuore simbolico della cappella, sul soffitto si apre l'affresco La Gloria del Paradiso, di Francesco Maria Russo, che rappresenta Tiferet, la Bellezza, l'Armonia. Qui risiede l'equilibrio tra le forze inferiori e quelle superiori, tra giustizia e miseri-

cordia, tra carne e spirito. Il cielo dipinto si dissolve nella luce, suggerendo la presenza divina che unisce ciò che è separato. L'opera non raffigura una figura singola, ma un'apertura cosmica verso l'unità superiore. In essa si manifesta la trasparenza della bellezza spirituale, l'armonia profonda che sorge dall'integrazione degli opposti. Tiferet è il cuore dell'albero, il punto in cui convergono tutte le forze e si rivela il Cristo cosmico, l'Anima universale.

Proseguendo lungo il pilastro di sinistra, troviamo La Soavità del Giogo Coniugale, associata a Gevurah, la forza. L'unione, simbolo di vincolo e di limite, diventa in questa prospettiva lo strumento di potenziamento del Sé attraverso l'accettazione consapevole della disciplina e dell'altro. Gevurah è la forza regolatrice, la disciplina. Questa virtù mostra l'equilibrio tra due forze unite dal vincolo spirituale del matrimonio. L'amore non solo come passione, ma come scelta consapevole e governata da una legge superiore. L'iniziato deve saper vivere la forza del vincolo con spirito e giustizia.

In equilibrio, La Sincerità, sull'altro lato, rappresenta Hesed, la misericordia. È la sephirah della bontà illimitata, della generosità disinteressata. Il volto della scultura è aperto, trasparente, quasi vulnerabile, a indicare la potenza della verità che si mostra senza veli. Espressione dell'apertura del cuore, della bontà incondizionata. Chesed è il moto espansivo dell'anima che si dona, e qui la sincerità rappresenta l'assenza di maschere, la trasparenza dell'essere. L'iniziato, nel suo cammino, deve giungere alla purezza del cuore.

Nel pilastro ascendente troviamo La Pudicizia, che incarna Binah, la comprensione. Questa figura femminile, velata e composta, è custode del mistero e della forma. In essa si percepisce la potenza del grembo spirituale che accoglie e ordina l'esperienza. Binah, principio femminile dell'intelligenza, è l'archetipo della forma che accoglie. La Pudicizia, con il velo sottile che cela senza nascondere, rappresenta la comprensione profonda, la saggezza contenitiva, la bellezza interiore. La pudicizia è la Sophia, la Sapienza velata, che si svela solo a chi è puro. È l'intelligenza intuitiva, il grembo spirituale da cui nasce la nuova coscienza.

Sul lato opposto, Il Disinganno, rappresenta Hokhmah, la saggezza. L'uomo che si libera dalla rete dell'illusione è simbolo dell'intuizione profonda che squarcia il velo del mondo fenomenico. È il momento dell'illuminazione che precede la comprensione. Chokhmah è la scintilla creativa, l'illuminazione. Il Disinganno, che si libera da una rete di menzogne, incarna il gesto liberatorio della verità rivelata. È l'atto dell'intuizione spirituale che squarcia le illusioni.

Infine, l'Altare Maggiore, con il volto d'oro dell'Eterno posto sopra,

rappresenta Keter, la Corona. È l'ineffabile, il punto in cui ogni dualità si dissolve, e dove l'iniziato contempla l'unità suprema.

A coronare il tutto, non come undicesima sephirah ma come asse invisibile che unisce il tutto, si erge il Cristo Velato al centro. In questa visione esoterica, il Cristo Velato è Daat, la conoscenza nascosta, il ponte tra mondi. L'opera non rappresenta la morte, ma il momento esatto della resurrezione, quando il primo respiro rompe il silenzio della tomba. Le vene turgide, la bocca socchiusa, le gambe in movimento: tutto suggerisce il risveglio del principio cristico nell'uomo, il compimento del percorso iniziatico.

L'intero tempio diventa così una mappa per l'iniziato: dalla pietra alla luce, dal guerriero addormentato al risorto cosciente. La Cappella Sansevero non è solo un museo, ma un invito a rinascere.

Monumento a Cecco de Sangro.

Sephira corrispondente: Malkuth.



Iconografia:

Situato all'ingresso, raffigura il barone Cecco de Sangro che, in abiti da cavaliere, si solleva dal sarcofago come se fosse risorto. Scultura dinamica e teatrale, unica nel suo genere, posta proprio a custodire il cammino iniziatico.

Lettura spirituale:

Cocco, antenato del Principe Raimondo, è il "Custode della soglia", il primo passo verso l'elevazione. In Malkuth, la realtà materiale, si manifesta il corpo, ma anche il punto d'inizio della risalita. La statua indica che il cammino spirituale parte dalla consapevolezza della

morte e della possibilità della rinascita. Il risveglio dal sepolcro rappresenta l'abbandono della vita profana.

Liberalità ed Educazione



Sephira corrispondente: Yesod.

Iconografia:

Due statue allegoriche, presenti ai lati dell'altare maggiore. Rappresentano la trasmissione dei valori, la maternità spirituale, la protezione e la formazione dell'anima.

Lettura spirituale:

Yesod è la base, il fondamento su cui si costruisce l'essere. Queste due allegorie esprimono l'educazione iniziatica e la trasmissione dell'energia vitale, come avviene nel rapporto tra iniziato e Maestro. Qui l'uomo riceve gli strumenti per elevare se stesso e canalizzare la volontà.

Zelo della Religione

Sephira corrispondente: Hod.

Iconografia:

Figura virile, vestita in abiti classici, che trattiene un leone simbolo delle passioni.

Lettura spirituale:

Hod è l'intelletto analitico, il rigore logico, la mente ordinatrice. La scultura rappresenta la



necessità per l'iniziato di controllare le forze istintuali tramite la ragione e la volontà. Simboleggia la fase in cui l'intelletto purificato si mette al servizio dello spirito.

Dominio di Sé Stessi

Sephira corrispondente: Netzah.

Iconografia:

Altra figura virile che tiene saldo un cavallo impennato, simbolo delle emozioni.

Lettura spirituale:

Netzah è la volontà e la resistenza, la vittoria sulle emozioni disordinate. L'iniziato, dopo aver compreso con la mente, deve esercitare padronanza sul cuore. Solo attraverso il dominio di sé può superare la dualità e prepararsi a ricevere l'armonia superiore.



Gloria del Paradiso

Sephira corrispondente: Tiferet.

Iconografia:



Affresco situato sulla volta della Cappella. Raffigura una visione celeste che si apre in uno spazio luminoso e trascendente, evocando la beatitudine ultraterrena.

Lettura spirituale:

Tiferet è il cuore dell'Albero della Vita, la bellezza che riconcilia gli opposti, la verità che si irradia come grazia. L'affresco del soffitto, con la sua luce eterea e la sua apertura verso il divino, incarna questo centro spirituale. Non una figura isolata, ma un cielo che accoglie e unisce. In esso si manifesta la visione dell'anima elevata alla sua dimensione più pura. Qui convergono tutte le forze, nell'armonia tra spirito e materia, tra umano e divino.

Soavità del Giogo Coniugale

Sephira corrispondente: Gevurah.

Iconografia:

Figura che rappresenta l'unione coniugale in forma equilibrata, legata da un vincolo dolce ma fermo.

Lettura spirituale:

Gevurah è forza, severità, ma anche rigore spirituale. In questa scultura l'unione è simbolo della



disciplina amorosa e del vincolo sacro. L'iniziato deve saper vivere la forza del vincolo con spirito e giustizia.

Sincerità

Sephira corrispondente: Hesed.

Iconografia:

Figura con mano sul petto e volto aperto, spesso interpretata come trasparenza dell'anima.

Lettura spirituale:

Hesed è la misericordia, l'amore, l'apertura del cuore. Questa statua rappresenta l'abbandono del velo dell'ipocrisia. L'iniziato, nel suo cammino, deve giungere alla purezza del cuore.



Pudicizia (Maria d'Aquino, madre del Principe)

Sephira corrispondente: Binah.

Iconografia:

Figura femminile velata, velature perfettamente scolpite. Il velo rappresenta sia modestia che il mistero dell'essere.

Lettura spirituale:

Binah è la comprensione superiore, l'archetipo della Madre. La pudicizia è la Sophia, la Sapienza velata, che si svela solo a chi è puro. È l'intelligenza intuitiva, il grembo spirituale da cui nasce la nuova coscienza.

Il Disinganno (Antonio de Sangro, padre del Principe)

Sephira corrispondente: Hokhmah

Iconografia:

Figura maschile che si libera da una rete, con la Verità (un angelo alato) che illumina la scena.

Lettura spirituale:

Hokhmah è la Saggezza divina, la scintilla creatrice. Il Disinganno rappresenta l'uscita dall'illusione e la rivelazione del vero. È la saggezza che spezza i vincoli dell'ignoranza. È lo squarcio dell'illusione e il contatto diretto con la Luce.



Altare maggiore con il Volto Ineffabile d'Oro

Sephira corrispondente: Keter.

Iconografia:

Non visibile a tutti, il volto sacro d'oro posto al centro dell'altare rappresenta l'ineffabilità divina.

Lettura spirituale:

Keter è la corona, l'uno ineffabile. Il volto dorato è la presenza immanifesta di Dio. È la destinazione finale del cammino iniziatico.



Il Cristo Velato

Sephira corrispondente: DAAT (conoscenza trascendente).

Iconografia:

Il Cristo è scolpito con un velo che non vela. Sembra che stia dormendo, eppure... le vene, il respiro, la tensione del corpo raccontano qualcosa di diverso dalla morte. Le gambe sono in leggera torsione, il ventre pare contrarsi. Le labbra non sono chiuse: sembrano sul punto di ispirare.



Lettura spirituale ed esoterica:

Il Cristo Velato non rappresenta la morte, ma l'istante esatto della resurrezione. Il velo non è un sudario di morte, ma un diaframma che si squarcia tra i mondi. La tensione delle membra non è rigida come nel trapasso, ma in atto di risveglio. Le vene visibili, la fronte segnata, la bocca semiaperta: tutto narra il ritorno del soffio vitale.

bili, la fronte segnata, la bocca semiaperta: tutto narra il ritorno del soffio vitale.

Come DAAT, il Cristo Velato è la porta segreta tra il mondo manifesto e l'assoluto. Non è una sephira stabile, ma un varco. L'iniziato, giunto fin lì, comprende che l'Io inferiore deve morire affinché si manifesti il Sé superiore. Il Cristo Velato è la rinascita dell'iniziato, il momento della vera Conoscenza: quella che unisce spirito e carne, immanenza e trascendenza.

Il Cristo Velato

Nel cuore della Cappella Sansevero, tra i marmi viventi e le allegorie scolpite dell'anima in cammino, si trova un'opera che non rappresenta un uomo morto, ma un'anima in risurrezione: il Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino. Lontano dall'essere un monumento funebre, è una sintesi vivente di tutto il pensiero esoterico occidentale: un simbolo visibile del mistero invisibile della trasmutazione interiore.

La figura del Cristo giace su un cuscino di marmo, il capo reclinato, il volto coperto da un velo sottile che lascia trasparire ogni piega del viso e del corpo. Eppure, nulla nella postura del corpo evoca il rigor mortis. Le vene pulsano, l'addome è contratto in un movimento respiratorio, il volto è sereno ma teso, come nella fase liminale tra il sonno e il risveglio. Le gambe incrociate sembrano tendersi verso un movimento futuro.

L'intera scultura è costruita su una tensione: non tra la vita e la morte, ma tra la vita mortale e quella immortale. Non raffigura un momento passato (la morte), ma un evento eterno: l'istante eterno della resurrezione.

Questo è il primo e fondamentale punto: il Cristo Velato non è il Cristo morto, ma il Cristo che ritorna.

Il simbolo del velo, in ogni tradizione misterica, ha un valore ambivalente: nasconde e rivela. Nella Massoneria, il velo separa il profano dal sacro. Nei Misteri Eleusini, l'iniziato giunge a scostare il velo della Dea. Nella Qabbalah, il velo (parokhet) del Santo dei Santi è ciò che separa il mondo inferiore (Malkuth) da quello superiore (Kether), e solo il Sommo Sacerdote, una volta l'anno, poteva attraversarlo.

Il velo scolpito nel marmo, che pare così leggero da sembrare tessuto vero, non è un sudario, ma la pellicola sottile che separa i mondi. Non è una barriera, ma un confine spirituale che l'iniziato deve attraversare per rinascere alla vera vita.

In questo senso, il Cristo è l'Iniziato Supremo, non più simbolo del sacrificio, ma archetipo della rigenerazione. Il velo che lo copre è il simbolo della coscienza che attraversa la soglia.

Nella Qabbalah l'Albero della Vita è composto da dieci sephirot, ma ne esiste una undicesima, segreta, posta tra Tiferet e Kether: Daat, la

Conoscenza.

Daat non è sempre rappresentata, perché non è uno stato stabile dell'essere, ma una soglia: è il punto attraverso il quale la coscienza transita per abbandonare l'illusione e unirsi all'Uno.

Il Cristo Velato è Daat scolpita, l'intersezione tra l'umano e il divino, tra la manifestazione e l'assoluto. L'iniziato, identificandosi con la figura del Cristo, muore alla propria natura inferiore e si eleva al Sé spirituale.

Ecco perché il corpo non è rigido: perché non giace, si risveglia. E il velo non nasconde, rivela.

Un ulteriore simbolo che si intreccia con questo tema è l'uovo cosmico, simbolo universale della nascita, della totalità e della potenzialità infinita. L'uovo rappresenta l'unità originaria da cui tutto emerge e verso cui tutto ritorna. Come il Cristo Velato, che appare racchiuso nel suo velo come dentro a un guscio trasparente, l'uovo suggerisce la dimensione del divenire, della trasformazione alchemica e della rinascita spirituale.

L'uovo è simbolo di un ciclo chiuso ma anche di un'apertura: come il velo del Cristo, separa e unisce mondi diversi, proteggendo il germe della vita che deve schiudersi. È la promessa che la morte è solo un passaggio verso una nuova forma di esistenza.

Il Rosacrocianesimo, come la Qabbalah e l'alchimia, interpreta la morte non come fine, ma come fase necessaria del processo di trasmutazione. La pietra grezza deve essere spezzata perché emerga la pietra filosofale. Il piombo deve morire affinché si rivelino l'oro.

Cristo, nella tradizione rosacrociana, è l'archetipo dell'uomo rigenerato, non semplicemente colui che è morto per redimere, ma colui che ha attraversato il mondo della materia per mostrare la via del ritorno all'Uno. La croce è l'alambicco, la tomba è il crogiolo.

In questa ottica, il Cristo Velato non è né simbolo di dolore né di pietà, ma di vittoria. È il modello dell'Iniziato perfetto, il Rosacroce supremo che ha compiuto il cammino delle dieci sephirot, ha varcato Daat e si è coronato in Kether.

L'opera, sul piano tecnico, sfida ogni spiegazione razionale. Artisti e scultori, da Antonio Canova a contemporanei esperti di restauro marmoreo, hanno espresso lo stesso stupore: "Non si può spiegare con gli strumenti dell'arte un simile prodigo."

Il velo non è appoggiato: è fuso nel corpo. Il Cristo non è scolpito: è rivelato. È come se l'artista non avesse creato, ma liberato una forma che già esisteva nel marmo. Questo concetto è centrale in ogni scuola esoterica: l'anima perfetta è già presente nella materia, ma va disvelata.

Sanmartino non ha dunque scolpito un corpo: ha liberato un arche-tipo.

Il Cristo Velato, nella nostra lettura, non è un'opera funebre ma una tavola iniziatica. In esso si realizza il passaggio dalla dualità all'unità, dalla morte apparente alla vita eterna.

Chi contempla quest'opera con occhi profani, vede un cadavere; chi contempla con gli occhi dello spirito, vede un Dio che respira.

Nel corpo scolpito c'è l'intera via dell'iniziazione:

in Malkuth, giace il corpo;

in Yesod, si accende la scintilla;

in Hod e Netzach, si purificano mente ed emozione;

in Tiferet, l'anima riconosce il Sé;

in Gevurah e Hesed, l'equilibrio è raggiunto;

in Binah e Hokhmah, si apre la visione mistica;

in Daat, attraverso il velo, si nasce a nuova vita;

in Kether, si realizza l'unità con il Tutto.

Tutto nella Cappella Sansevero converge su quest'unico punto: Cristo è l'Uomo Divinizzato, il destino possibile di ogni essere umano.

Il Cristo Velato non piange: si prepara a respirare.

Non dorme: sta tornando.

Non è morto: è oltre la morte.

E chi lo contempla con cuore puro e spirito desto, non vede una statua, ma si riconosce nel volto velato dell'Essere che rinasce, protetto e nutrito come un germe dentro l'uovo cosmico, simbolo eterno di rinascita e totalità.



